FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 2

FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

2 - Nuova serie online
Primo fascicolo del 2020

Fondazione Banco di Napoli
Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2020, Fascicolo 1, n. 2 Nuova serie

Comitato scientifico:
Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*; David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

Redazione: Luigi Abetti, *Fondazione-Cartastorie*; Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Sergio Riolo, *Cartastorie*; Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico e responsabile: Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:
https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione, Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare devono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

SOMMARIO

Segni del tempo

Silvio Zotta
Un'esperienza storiografica costruita e vissuta lungo i percorsi che avevano aperto nuove prospettive agli studi sul Mezzogiorno moderno 9

Giacomo Iannacone
Ancora sulla società estetica di Angelo Conti. Il carteggio con la famiglia Ciamarra 77

Studi e archivio

Andrea Zappulli
Il fondo patrimoniale del Banco dei Poveri: uno schema in evoluzione. I registri dal 1573 al 1666 115

Elia del curatolo – Raffaele Ajello
Far progredire la religiosità del popolo 155

Ugo Di Furia
Paolo De Matteis e i suoi allievi Antonio e Giovanni Sarnelli in Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone 271

Gianandrea de Antonellis
Le "Lettere ad un Ministro di Stato" del Principe di Canosa. Antonio Capece Minutolo e le cause della rivoluzione 299

Discussioni e recensioni

Due voci a proposito di **Bruno Moroncini**,
La morte del poeta. Potere e storia d'Italia in Pier Paolo Pasolini 339

CARMELO COLANGELO, *Politica, letteratura, desiderio. Pasolini con Lacan e Benjamin* 341
MARIO BOTTONE, *Leggendo* La morte del poeta *di Bruno Moroncini* 353

Rem Bod, *Le scienze dimenticate. Come le discipline umanistiche hanno cambiato il mondo*
di RITA MIRANDA 361
Pierluigi Leone de Castris, *Sculture in legno medioevali nella penisola sorrentino-amalfitana*
di ITALIA CARADONNA 369
Lilia Costabile and **Larry Neal** (eds), *Financial Innovation and Resilience. A Comparative Perspective on the Public Banks of Naples (1462-1808)*
di MARIO GAGLIONE 379
Orazio Cancila, *I Florio. Storia di una dinastia imprenditoriale*
di VITTORIA FIORELLI 393
Francesco Dandolo, *Luigi Einaudi e l'associazionismo economico nell'Italia liberale*
di GIUSEPPE FARESE 397

Tavole delle illustrazioni 409

Studi e archivio

Andrea Zappulli*

IL FONDO PATRIMONIALE DEL BANCO DEI POVERI: UNO SCHEMA IN EVOLUZIONE. I REGISTRI DAL 1573 AL 1666

Abstract

La ricostruzione delle serie archivistiche del Fondo Patrimoniale del Banco dei Poveri, dalla sua fondazione al 1666, consente di condurre ricerche approfondite sulla gestione del patrimonio del detto banco e sui suoi rapporti con soggetti pubblici e privati. Il tema del debito, ad esempio, è realmente esplorabile nella documentazione dell'Archivio Storico del Banco di Napoli solo attraverso una buona padronanza delle serie contabili presenti nel citato fondo archivistico. Questo lavoro ha l'obiettivo di mostrare il funzionamento, la natura e i contenuti dei registri patrimoniali del Sacro Monte e Banco dei Poveri al fine di fornire agli studiosi uno strumento di indagine.

The reconstruction of the archival series of the Patrimonial Fund of the Banco dei Poveri from its foundation to 1666, allows to carry on a careful research on the management of the bank's assets and on its relations with public and private subjects. The issue of debt, for example, can really be explored in the documentation of the Banco di Napoli Historical Archive only through a good command of the accounting series testified in the aforementioned archive fund. This work aims to show management, nature and contents of the property registers of the Sacro Monte and Banco dei Poveri in order to provide scholars with an investigative tool.

Key Words: Public Banks, Banco dei Poveri, Bank Accaountig, Debt

* Fondazione Banco di Napoli - Il Cartastorie, andrea.zappulli@ilcartastorie.it

Quaderni dell'Archivio Storico - Fondazione Banco di Napoli
n.s. 2, 2020, fasc. 1, pp. 115-154

Premessa

Una premessa necessaria al presente studio riguarda le sue motivazioni e i suoi scopi. Lungi dall'inerpicarsi lungo le anguste vie delle analisi squisitamente afferenti alla storia economica o agli ancor più stringenti saggi di storia della contabilità[1], l'indagine qui esposta prende spunto da una necessità che è soprattutto di conoscenza e di orientamento archivistico. Studiando e cercando di mettere a sistema i registri dei fondi patrimoniali, le cui specificità a breve tratteremo, dell'Archivio Storico del Banco di Napoli è inevitabile cadere nella tentazione di fornire dati, analisi e metodi attinenti alle due aree soprindicate. Ma questo lavoro non desidera presentarsi come un completo approfondimento di storia economica o di storia della contabilità e, pur assumendosi la responsabilità di essere contingente alle discipline appena ricordate. Pur essendo inevitabile, e talvolta opportuno, entrare nel merito, qui si intende rispondere ad un'esigenza conoscitiva che chi scrive reputa preliminare allo studio di qualsivoglia genere: la conoscenza e l'uso appropriato delle fonti.

Sono presi in considerazione tutti i registri del fondo patrimoniale del Banco dei Poveri, nell'arco di tempo che va dal 1573[2], anno a cui risale il primo registro inerente alla materia contabile e patrimoniale, al 1666[3], anno in cui il sistema di gestione del patrimonio del Banco si codifica e si cristallizza rimanen-

[1] Mentre i primi indugiano sulle dinamiche economiche di un territorio, i secondi si concentrano sulle tecniche contabili attraverso cui i fatti economici vengono rappresentati dalle organizzazioni.

[2] Si tratta del registro identificato come matricola 223 nell'inventario del fondo patrimoniale del Banco dei Poveri, presso l'Archivio Storico del Banco di Napoli (da ora: ASBNa). Tale archivio è attualmente in uso presso la sala studio della Fondazione Banco di Napoli.

[3] Si sono esaminati tutti i registri dalla matricola 1 alla matricola 18 del detto fondo.

do sostanzialmente immutato fino al suo scioglimento nel 1808[4].

L'Archivio Storico del Banco di Napoli è senza dubbio una delle più vaste risorse per la storia meridionale e mediterranea[5]. Grazie all'articolato sistema di registrazioni contabili adottato dagli otto banchi pubblici napoletani (attivi, con le loro evoluzioni, tra 1539[6] e 1809[7]) e dai successivi istituti centrali che ne ereditarono funzioni e scritture (Banco delle due Sicilie dal 1809 e Banco di Napoli dal 1861) un numero incalcolabile di transazioni economiche, riguardanti tutto il meridione dell'Italia, spesso arricchite da corpose e descrittive causali di pagamento, è rimasto catturato nell'inchiostro dei tomi di tale archivio, oggi conservato dalla Fondazione Banco di Napoli[8]. La vastità e la potenzialità di questo gigantesco complesso documentale (circa ottanta chilometri di scaffalature lineari e un ammontare complessivo di oltre 300.000 unità archivistiche) è stata nel corso degli ultimi decenni conosciuta e sfruttata in maniera crescente. La graduale apertura di tale patrimonio, dapprima 'gioiello privato' di una consolidata e celebre istituzione bancaria e successivamente punto di riferimento per una crescente comunità di studiosi, è stata apprezzata e messa a frutto in modo puntuale e significativo da storici dell'arte, musicologi, storici della politica, del costume e ogni altro genere di ricercatori[9]. Ma, bizzarro a

[4] Demarco 2000, vol. 3, 173-175.

[5] Demarco 2000, vol. 1, 1-13, Nicolini 1950, 1-8 e AA.VV. 1972, 12-21.

[6] Le ricerche di Eduardo Nappi e Domenico Demarco hanno, nel corso degli anni, dimostrato che in realtà la Casa Santa dell'Annunziata operava come banco già dal 1463. Evidenze documentarie in questo senso sono state presentate in Demarco-Nappi 1987, 10-17.

[7] Demarco-Nappi 1987, 1-11.

[8] Avallone 2012, *The Historical Archives of Bank of Naples*, Consiglio 2012, 295-296.

[9] Demarco 2000, vol. 2, 167-201.

dirsi, manca quella spiccata e preponderante presenza di studi di storia economica che la natura stessa delle carte presenti in un archivio bancario delle citate dimensioni sembrerebbe implicare[10].

Per trovare un indizio di risposta a tale anomalia è probabilmente necessario chiarire come si presenti strutturalmente l'archivio ai ricercatori interessati a saggiarne le potenzialità informativa.

L'intero materiale archivistico, per ciascun fondo attinente ad ognuno dei soggetti produttori attivi dal XVI secolo sino ai primi decenni d'attività del Banco di Napoli, è stato diviso in due sezioni. Da un lato l'apodissario, che comprende ogni scrittura riguardante i rapporti dei banchi con la clientela e che si sviluppa secondo uno stabile schema tripartito in tre unità archivistiche[11]. Seguendo tale schema è possibile attraversare i registri alfabetici della clientela dei banchi, le pandette, esplorare i rispettivi conti a sezioni contrapposte nei libri maggiori e, infine, giungere alle causali di pagamento, fedelmente ricopiate nei giornali copiapolizze[12]. Presupposto di questo stabile e funzionale schema fu l'introduzione di quel titolo di pagamento noto come fede di credito[13] e la progressiva introduzione delle sue derivazioni[14], attraverso cui si effettuavano concretamente i pagamenti nel sistema dei banchi pubblici napoletani[15].

[10] Da citare gli ottimi lavori di Paola Avallone, specialmente per il secolo XVII e i profondi studi di Stefano Coronella, Carmen Monda, Maria Scelfo e Lucrezia Santaniello sul biennio 1656-1657 svolti, in particolare, sui registri patrimoniali del Banco della Pietà.

[11] De Simone 1974, 26-29 e Neal 2019, XVI-XIX.

[12] Demarco 2000, vol. 1, 206-217.

[13] De Simone 1974, 29-35, Costabile – Nappi 2018, 23-25, Velde 2018, 27.

[14] Somma 1844, 21-22.

[15] Demarco – Nappi 1987, 25-31, De Matteo 2005, oltre a Tortora 1882, 130-141 e Tortora 1890, 145-146.

La linearità di tale sezione ha da sempre attirato verso l'apodissario il maggior numero di studiosi e, per certi versi, ha polarizzato ogni tipo di indagine, riconducendola alla vastissima, ma lineare, mole di dati e informazioni contenuta tra libri maggiori e giornali copiapolizze.

Esiste però una seconda sezione[16] denominata Patrimoniale, ricca di dati assai più minuziosi di quella apodissaria. Mentre quest'ultima conta circa 185.000 unità archivistiche[17], il patrimoniale accarezza, senza raggiungerlo, il traguardo delle 3.000 unità[18]. Mentre l'apodissario raccoglie le informazioni riguardanti i rapporti tra banchi e clientela, il patrimoniale contiene tutta quella variegata ed eterogenea tipologia di documenti che sfuggono al citato schema[19]. Questa logica di creazione 'per esclusione', chiaramente non ha giovato all'omogeneità delle serie contenute

[16] Il termine sezione, di comune utilizzo, è in realtà improprio, poiché ogni *super fondo* prodotto da un singolo soggetto produttore, cioè da un dato banco, conservato presso l'archivio storico, è sistematicamente diviso in due fondi. Sarebbe dunque corretto parlare di fondo patrimoniale del Banco X e di fondo apodissario del Banco X.

[17] I dati sono stati raccolti dalla dottoressa Concetta Damiani nel 2019 e presentano, per i banchi pubblici, la seguente consistenza: Banco dell'Annunziata 7.204 unità archivistiche, Banco della Pietà 18.831, Banco di Sant'Eligio 21.005, Banco dei Poveri 23.786, Banco del Salvatore 24.893, Banco del Popolo 24.830, Banco dello Spirito Santo 21.673, Banco di San Giacomo 49.069.

[18] Il patrimoniale dei banchi pubblici napoletani ammonta a 1.554 registri, a cui vanno aggiunti i fascicoli, le buste e soprattutto la documentazione, attualmente non adeguatamente separata, che si trova inventariata sotto la denominazione Casa Santa dell'Annunziata, ma che in realtà presenta molte unità archivistiche da ricondurre alle attività del Banco dell'Annunziata, separatamente considerato rispetto alla Casa Santa stessa.

[19] Tali dati si ricavano dallo spoglio degli oltre 100 inventari variamente prodotti fino al 2018 per il servizio della sala studio, su tutti valga citare l'inventario del Banco dell'Ave Gratia Plena, m. 48.

in tali fondi, facendo che sì che in essi si accumulassero miscellanee, materiale pergamenaceo e persino certificati di battesimo. Ma volendo essere più caratterizzanti nella definizione di ciò che presso la documentazione degli antichi banchi napoletani si intende come scritture patrimoniali, è possibile affermare che si tratti precipuamente degli atti decisionali degli organi di governo e le registrazioni contabili riguardanti le vicende afferenti la gestione del patrimonio di ciascun banco.

Tali fondi patrimoniali, sia pur nella loro eterogeneità, contengono, in modo simile ai fondi apodissari, alcune serie di scritture comuni a ciascun banco. Se si sa come mettere in relazione funzionale i volumi contenuti in queste serie, se si sa insomma come farli comunicare tra loro, si possiede l'unico possibile grimaldello per approfondimenti e ricerche di storia economica e contabile che non si accontentino di analizzare il sistema bancario napoletano e i suoi rapporti 'dal lato del cliente', vale a dire dalla prospettiva vasta e puntuale, ma omnicomprensiva, dell'apodissario. Lo scardinamento e la comprensione degli ostici meccanismi sottesi a queste piccole e multiformi serie di registri consentono di ribaltare la prospettiva e analizzare le transazioni portate avanti dai banchi riguardanti la gestione del patrimonio (debito pubblico, donativi, arrendamenti, etc.) con 'gli occhi della banca' e attraverso i Libri di Casa dei governatori degli stessi istituti. Sono, in sostanza, l'unico viatico per scavalcare lo 'sportello' dedicato ai clienti e ritrovarsi a confronto con le carte 'riservate', redatte per uso e memoria del governo dei vari istituti.

Sorprendentemente, per l'utilizzo di tali serie patrimoniali mancano lineari strumenti di orientamento per i ricercatori. L'analisi, che pure non è mancata su tali tipologie documentarie, è sempre partita e si è sempre dipanata nel perimetro della storia economica e della storia della contabilità, senza scendere a compromessi con un linguaggio di facile comprensione per i non ad-

detti ai lavori e senza mai tentare la codificazione di più semplici chiavi d'accesso. Lavori eccellenti sono stati svolti, specialmente per i più consolidati registri del XVIII secolo, al fine di mostrare esempi e significativi momenti del complesso sistema di scritture interne adottate dai banchi napoletani[20].

Frequentemente indicheremo i registri man mano esaminati con il loro numero di matricola. Questo numero di matricola è ciò che attualmente si usa per identificare le unità dell'Archivio Storico del Banco di Napoli e corrisponde, grosso modo, al numero di corda[21] delle stesse unità. Mentre per l'apodissario ogni serie possiede una propria progressione di matricola, la quale segue quella cronologica della documentazione, nei fondi patrimoniali questa numerazione è unica e racchiude, senza distinzione, ogni tipo unità archivistica presente nel fondo.

1. *I registri più piccoli per le ricerche più grandi*

Le scritture contabili dei fondi patrimoniali seguono l'evoluzione stessa degli istituti bancari napoletani. Sono, per tal motivo, cangianti di natura e si adeguano al ritmo di sviluppo e al livello di sofisticatezza contabile man mano raggiunto dei banchi. Il loro enorme valore risiede nella possibilità, insita negli stessi, di poter ottenere, sfogliando poche pagine, dati eloquenti e mirati sulla gestione del patrimonio di ogni istituto. Particolarmente significative, in questi registri, sono le informazioni riguardanti le transazioni svoltesi tra la Regia Corte, la Fedelissima Città di Napoli[22] e il banco produttore delle scritture in esame, oltre alla vasta quantità di informazioni

[20] Di enorme utilità sono le descrizioni delle strutture interne e la presentazione degli uffici dei banchi in Avallone 2008, 233-257.

[21] Carucci – Guercio 2008, 105.

[22] Nel fondo patrimoniale del Banco di Santa Maria del Popolo è presente un registro interamente dedicato alle transazioni effettuate dai Deputati della Pecunia della città di Napoli presso quel banco, si tratta della matricola 103.

riguardanti gli investimenti effettuati con la clientela di privati cittadini e mercanti. Conoscere l'esatta esposizione della città di Napoli nei confronti di un determinato istituto, evincere il debito di un certo barone o conoscere la quota di debito pubblico, con la rispettiva rendita assegnata sulle gabelle, detenuta da un banco è possibile grazie ad una breve e accurata analisi di questi agili registri. Sono, di conseguenza, lo strumento principe per ogni analisi del rapporto tra sistema bancario napoletano, investitori privati e potere centrale lungo tutta l'età moderna e contemporanea.

Tali registri nascono come scritture 'di ricordanze', create cioè per facilitare la gestione del patrimonio del banco per cui erano redatte[23]. Spesso quindi sfuggono alla lineare logica contabile e, nelle loro forme iniziali, contengono elementi assimilabili ad appunti e note dei governatori degli istituti. Mentre l'apodissario, che ha invece una funzione tutta certificatorie delle operazioni di terzi e quindi votata agli interessi esterni al banco, rappresenta per molti versi un *unicum* documentale per la sua ricchezza di informazioni e la sua vastità cronologica, i volumi patrimoniali si pongono naturalmente in una prospettiva comparativa con quelli prodotti da altre istituzioni creditizie d'età moderna. Denunciano infatti similitudini con carte contabili antecedenti a tale età: valga il rilevante esempio del Monte di Pietà di Bologna[24] e del suo modo di affrontare e contabilizzare il tema del debito della città emiliana o gli ancor meno recenti libri di casa dei mercanti banchieri fiorentini[25] impegnati in rapporti con i più diversi poteri statali alla ricerca di finanziamenti[26]. Altrettanto evidente è l'analogia con le scrit-

[23] Melis 1950, 398.

[24] Carboni 2008, 84-86.

[25] Si veda la breve strutturazione della contabilità di un sarto-prestatore di Prato del XIV secolo in Nigro 2008, usura e banca nei documenti contabili toscani, Carbone – Muzzarelli 2018, 18.

[26] Carboni 2014, 78-86 e Carboni 1995, 78-93.

ture contabili utilizzata alla fine del XV secolo dalla Casa Santa dell'Annunziata di Napoli[27].

Per le scritture napoletane, più indietro si va nel tempo e maggiore è il carattere di 'nota informale' che assumono i conti e più interessante è notare come la loro evoluzione sia marcatamente sensibile decennio dopo decennio, subendo, ad un primo estremo cronologico, le ascendenze dei citati libri di casa dei mercanti banchieri e i frutti ormai maturi della fioritura della grande stagione contabile italiana[28], e all'estremo opposto, l'impellente vocazione alla scrittura aziendale moderna, snella e, sempre più spesso, essenziale[29].

Va sottolineato, inoltre, che ogni movimentazione annotata nei patrimoniali in oggetto, trova il suo preciso e matematico corrispettivo nel fondo apodissario, che di qualsivoglia movimentazione finanziaria reale tiene sempre pedissequa memoria. Va da sé, quindi, che ogni vasta ricerca che voglia restringersi ai temi cari alla storia della banca e del suo rapporto con il potere pubblico o con l'investitore privato, sia oltremodo avvantaggiata se parte da tali minuti e circoscritti registri, capaci di guidare lo studioso nell'altrimenti vastissimo orizzonte del fondo apodissario.

2. *Il fondo patrimoniale del Banco dei Poveri*

Le scritture patrimoniali del Banco dei Poveri, ufficialmente operativo e riconosciuto dal 1585[30], si caratterizzano per la loro eterogeneità e per la marcata evoluzione nelle scritture e nel piano dei conti[31]. Ciò che caratterizza tali scritture è la netta trasformazione che esse subiscono, abbandonando, in modo progressivo, l'appa-

[27] Marino 2015, 38-42.
[28] Tognetti 2012, 757-768.
[29] Demarco 2000, vol. 1, 41-52.
[30] Filangieri 1958, 46-49.
[31] Somma 1844, 251.

renza iniziale di scritture di Casa[32]. L'influenza del Monte, da cui il Banco trae origine, si ripercuote sulle scritture iniziali e sulla loro tenuta, attenuandosi man mano che si afferma, per importanza e peso istituzionale, l'immagine dell'istituzione come soggetto bancario.

Oltre all'eterogeneità delle unità archivistiche presenti in questo fondo è proprio tale incessante evoluzione, soprattutto per i primi sessant'anni del soggetto produttore, ad aver reso ostica la realizzazione di strumenti di ricerca delle carte che ne fanno parte. Sono principalmente i collegamenti tra i registri e la loro strutturazione contabile a presentare difficoltà interpretative. L'opacità rispetto a ciò che ogni singolo registro può offrire, si manifesta nelle carte di natura contabile in maniera più consistente.

Si cercherà nel presente contributo di ricostruire le caratteristiche e, in estrema sintesi, i possibili collegamenti tra registri del fondo patrimoniale del Banco dei Poveri, dalla sua fondazione sino al 1666, anno in cui le serie contabili si stabilizzano. L'obiettivo è quello di fornire al ricercatore gli strumenti per comprendere le informazioni presenti in tali registri e seguire l'evoluzione dei dati contenuti.

Senza superare i limiti di un linguaggio comprensibile alla più vasta platea possibile di studiosi e ricercatori, si metteranno in evidenza le principali peculiarità di ogni unità descritta, specialmente nel caso in cui evidenti variazioni abbiano cause legate alle vicende istituzionali del Sacro Monte e Banco dei Poveri o al mutato contesto storico-economico in cui esso si trova ad operare.

Questo lavoro di schematizzazione e rappresentazione delle diverse tipologie di registro tratterà le diverse tipologie di registro così come esse si presentano in diversi segmenti cronologici, sottolineandone i mutamenti.

[32] Demarco 2000, vol. 1, 135-136. Si veda inoltre il confronto delle matricole XXX con la matricola 1, datata 1606, che rappresenta il primo registro organicamente strutturato e in cui compare la dicitura «banco».

L'indagine svolta ha reso possibile una tripartizione cronologica in cui le caratteristiche delle serie patrimoniali e la natura dei registri coinvolti risultano omogenei. Si cercherà quindi di descrivere ogni registro all'interno di una di queste tre fasi evolutive.

Indispensabile al fine di formulare tale ipotesi di strutturazione delle scritture contabili in schemi più o meno rigidi e divisibili in tre macro periodi è stata la consultazione degli antichi inventari del Sacro Monte e Banco dei Poveri. In particolare, di enorme utilità è stato l'inventario del 1735[33] redatto da Giuseppe Severino, terzo aiutante del razionale[34] del Banco, sotto impulso del priore[35] Francesco Maria Sorrentino. Grazie a questo antico inventario e alla comparazione con altri due, meno precisi, registri della stessa natura[36] si è acquisita conoscenza di volumi ad oggi perduti che completavamo lo schema delle scritture patrimoniali. In particolare sono andati smarriti due giornali di terze[37] che coprivano il periodo che va dal 1642 al 1663[38] e un libro maggiore dei debitori che copriva il periodo dal 1606 al 1616[39].

[33] ASBNa, Banco dei Poveri, patrimoniale, m. 378.

[34] Il razionale era la figura di gestione del personale e di guida della contabilità presso i banchi pubblici napoletano. Si veda Ivi, Fondo patrimoniale, Registro di Istruzioni m. 232, f. 1.

[35] La più alta carica nell'organigramma del Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, Libro di Conclusioni, m. 107, f. 19 e Statuti e capitoli, m. 225, f. 9.

[36] Un inventario del 1801 e uno del 1722, ASBNa, Poveri, Fondo patrimoniale, busta, m. 226.B e m. 377, non sempre corredati da date e non sempre precisi nell'individuazione della documentazione.

[37] Si definiscono terze le rendite che si riscuotevano tre volte l'anno (Pasqua, Agosto e Natale), si veda Balletta – Balletta – Nappi 2018, 122.

[38] ASBNa, Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, inventario, m. 378.

[39] Ivi, Fondo patrimoniale, busta, m. 226.B.

3. *Principali transazioni osservabili nelle scritture del fondo patrimoniale del Banco dei Poveri*

Le transazioni più frequenti che si possono esaminare nelle tipologie di registro a breve esposte, e che in generale rappresentano le movimentazioni patrimoniali dei banchi, sono riconducibili a cinque categorie:

1) operazioni di compra di annue entrate con privati[40],
2) operazioni di compra di annue entrate e partite di arrendamento con città e Regia Corte[41],
3) interventi a favore della Regia Zecca[42],
4) vendita di annue entrate a privati[43],
5) spese per il funzionamento del Monte e Banco dei Poveri, legate agli stipendi, al materiale di funzionamento e alle elemosine.

Le compre di annue entrate da privati non sono altro che una forma di investimento assimilabile ai mutui passivi. Al fine di aggirare il divieto di percepire un interesse per il denaro prestato[44], il soggetto prestatore, in questo caso il Banco, acquista una rendita fissa, le *annue entrate*, che corrisponde ad una percentuale sul capitale ceduto al soggetto cedente. Le *annue entrate* talvolta erano specificate essere fonti di reddito precise e affidabili come l'affitto di un immobile o la rendita proveniente da una terra)[45]. La questione del divieto di prestito ad interesse era stata al centro di una lunga disputa teologica e politica[46] lungo tutto il Medioevo e aveva trovato il suo culmine nella vittoria della tesi sostenuta dai france-

[40] Tortora 1890, 73.
[41] Calabria 1990, 104-120 e Tortora 1890, 161-162.
[42] Tortora 1890, 169-170, Balletta – Balletta – Nappi 2018, 116-117.
[43] De Rosa 1955, 93-94.
[44] Demarco 2000, vol. 1, 209.
[45] Coronella – Santaniello – Scelfo – Monda 2016, 5.
[46] Todeschini 2016, 33-40.

scani, più possibilista e permissiva, rispetto a quella, più rigida e proibitiva, propugnata dall'ordine domenicano[47]. Nelle operazioni di compra di annue entrate con privati la rendita, in realtà, corrisponde esattamente alla percentuale di interesse dovuta dal soggetto ricevente il capitale. A suggellare l'operazione era specificato, tra i diritti del 'venditore' di annue entrate, quello di poter ricomprare la propria rendita, restituendo il capitale ricevuto: tale operazione aveva il nome di retrovendita. In questo modo, nei fatti, il debito si estingueva[48].

Si veda quanto specificato a foglio 143 del primo Libro di Patrimonio del Banco dei Poveri[49].

Nella sezione del dare si trova il sorgere del debito, motivato dall'acquisto di annue entrate da parte del Banco dei Poveri, del Reverendo Don Francesco Russo:

> Reverendo Don Francesco Russo deve a 20 di dicembre 1621 ducati 200 pagatali per mezzo del nostro Banco, et sono per lo prezzo de annui ducati 18 che detto dì ne ha cessi al nostro Banco e Monte, quali consegue da Flaminio Cimino in virtù di cautele per mano di notar Gio. Francesco d'Urso di Napoli, come per cautele di detta vendita et cessione al nostro Banco e Monte fatta rogate per mano di notar Marco de Mauro detto dì alle quali riferisce.

Il reverendo Russo ha quindi venduto al Banco dei Poveri una sua rendita (in questo caso è specificato il nome di chi è tenuto a versargliela) in cambio di un capitale. In realtà a fronte del capitale di 200 ducati egli si impegna a versare un interesse del 9% fino alla restituzione dell'intera somma.

[47] Muzzarelli 2001, 26-29.

[48] Di Somma 1960, 8-11.

[49] ASBNa, Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, Libro Maggiore di Patrimonio, m. 1.

Nella sezione dell'avere, a data 27 marzo 1624, troviamo l'estinzione del debito. Il Banco dei Poveri, infatti, assegna la rendita di 18 ducati a Giovan Domenico d'Avenia, cedendo a terzi il suo credito nei confronti del reverendo Russo.

Le compre di annue entrate dalle autorità pubbliche seguivano la medesima dinamica sopra indicata. Mancavano, però, di quella libertà di scelta che caratterizzava le trattative con i privati[50]. Non era sempre nelle facoltà del Banco potersi opporre alla richiesta di denaro da parte della città e della Regia Corte, o alla rinegoziazione della rendita spettante per il capitale versato[51]. Frequentemente si assiste nelle pagine dei registri del Banco dei Poveri ad un 'abbassamento' della percentuale di interesse percepito dal Banco o alla sottrazione di una quota denaro dal capitale iniziale che veniva depennata con conseguente ricalcolo, a ribasso, dell'intesse dovuto[52]. Il Banco, inoltre, veniva in soccorso delle autorità cittadine e vicereali ricomprando, per conto delle medesime autorità, annue entrate detenute dai privati: in cambio del capitale inizialmente versato alla città o alla corte, i privati cedevano le loro annue entrate al soggetto bancario, che ne diveniva il nuovo titolare. La transazione era resa possibile attraverso la cessione dello *ius luendi,* del diritto di ricompra che dalla città passava al Banco[53]. Per mezzo di queste ricompre, città e Regia Corte potevano, nell'ambito di ampie operazioni, grazie ai capitali forniti dal Banco, abbassare la quota di ducati che annualmente versavano come interesse per il proprio debito[54].

[50] Silvestri 1952, 24-25 e Dotti 2016, 34.

[51] Musi 1989, 75-79, Musi – Brancaccio 2014, 43.58 e Calabria – Marino 1990, 137-141.

[52] De Rosa 2002, 457-458.

[53] Moro 1764, 196.

[54] Demarco 2000, vol. 1, 109.

Paradigmatico è il caso illustrato nel foglio 2 del primo libro patrimoniale[55], in cui il Banco dei Poveri riacquista 7200 ducati di annue entrate, accontentandosi in un primo momento del 7%, rispetto all'8% che, in base a fonti di altri banchi, rappresentava l'interesse percepito usualmente dai i privati[56], e successivamente del 4%. Le operazioni di questo tipo rendevano, quindi, maggiormente sostenibile il debito di città e viceré. Inoltre, consentivano ai banchi di riutilizzare e rivendere le annue entrate per procurarsi nuovi capitali, creando e movimentando così un vero e proprio mercato del debito pubblico[57].

Nel corso dell'attività dei banchi pubblici napoletani e lungo la progressiva evoluzione della fiscalità del Regno di Napoli, tali annue entrate acquistate dai banchi vennero, sempre più spesso, assegnate sul sistema degli arrendamenti[58]**.** A fronte delle continue e immediate necessità di denaro il potere vicereale aveva preso, a partire dal XVI secolo, ad affittare (*arrendar* in spagnolo, da cui la denominazione arrendamenti per l'intero meccanismo) il diritto di esigere i tributi a facoltosi mercanti e a ricchi investitori[59] secondo uno schema già perfezionato durante il dominio dei re aragonesi[60]. Il sistema degli arrendamenti prevedeva, dunque, l'appalto del diritto di esigere i tributi. Gli appaltatori (arrendatori), dietro il pagamento di una somma pattuita, detta *estaglio*[61], si aggiudicavano il

[55] ASBNa, Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, Libro di maggiore di patrimonio, m. 1, f. 2.

[56] Ivi, Libro Maggiore di Terze, 1613, m. 13, f. 13.

[57] Calabria 1991, 104-105.

[58] De Rosa 1958, 4-7, Mazzoleni 1986, 1-5, Velde 2018, 26.

[59] Calabria 1991, 119-122.

[60] Castaldo Manfredonia 1986, 2-3 e sulla struttura del debito pubblico in età aragonese, attraverso l'analisi del caso della città di Capua, si veda Senatore 2018, 302-204.

[61] Fenicia 1996, 58-61.

diritto di riscuotere il tributo e, chiaramente, trattenevano la differenza tra il profitto derivante dalla riscossione diretta e i versamenti dovuti alla corte o alla città. Su tali versamenti le autorità pubbliche effettuavano una costante operazione di capitalizzazione[62]. In questo modo le disponibilità di capitali aumentavano nell'immediato[63], ma il debito pubblico era destinato a farsi insostenibile[64] e le entrate pubbliche a prosciugarsi nel medio periodo[65].

Dopo il 1649, ma con qualche anticipazione nel decennio precedente[66], le autorità pubbliche, incapaci di far fronte ai propri debiti, consegnarono in *solutum* il diritto di riscuotere le gabelle ai loro creditori[67]. Questa riforma delle fiscalità creò una nuova categoria di beneficiari del sistema degli arrendamenti: i consegnatari. Questi ultimi non ricevevano più una quota proporzionata al capitale da loro investito, ma avevano essi stesso il diritto di gestire e di affittare l'esazione delle gabelle, la cui riscossione era divenuta, giuridicamente, una loro proprietà. Questa 'consegna' del diritto di affittare l'esazione di entrate che prima erano state di pertinenza pubblica concedeva ai consegnatari il privilegio di poter scegliere a chi affidarsi per la riscossione e valutare le diverse offerte d'affit-

[62] Coniglio 1955, 151-155.

[63] Si consideri il seguente esempio: un estaglio di 2.000 ducati poteva essere capitalizzato cedendo a 100 investitori una rendita annua di 20 ducati, in cambio di 600 ducati di capitale. Ciò avrebbe generato un'entrata immediata di ben 60.000 ducati, ma anche un costante aumento del debito nel lungo periodo.

[64] Il dato, significativo, fornito in De Rosa 1955, 96 rivela che nel 1646 il Banco dei Poveri aveva investito in arrendamenti per la notevole cifra di 91.063 ducati, per un quadro generale Galasso 1994, 174-177.

[65] Calabria 1991, 90-93 e Elliot 1981, 414-415.

[66] Nella matricola 8, per l'anno 1633, si trova l'indicazione di un arrendamento consegnato in *solutum* ai creditori della città di Napoli.

[67] De Rosa 1958, 8-13, Coniglio 1951, 108-116, Balletta – Balletta – Nappi 2018, 144.

to. Ovviamente, però, essi si assumevano tutti i rischi della trattativa, compresa la volontà degli arrendatori di spendere molto meno che in passato o la loro storica reticenza a versare regolarmente le rate d'affitto[68].

A foglio 69 del primo Libro Maggiore dei Debitori[69] nella sezione del dare si trova la quota di ducati 8.100 di capitale vantati dal Banco dei Poveri sull'Arrendamento delle Due Grana a Rotolo[70]. Viene specificato che la somma di ducati 8.100, prestata alla città di Napoli, frutterà, dal primo dicembre 1626, al Banco ducati 324, da prelevarsi su quanto incassato dalla stessa città tramite l'arrendamento delle Due Grana a Rotolo. Il Banco percepirà, dunque, un interesse del 4% sul suo capitale.

Nel libro di patrimonio è, inoltre, presente l'andamento dei flussi di rendita derivanti da tale investimento[71]. In dare si trovano i crediti vantati dal Banco nei confronti dell'Arrendamento, in avere la diminuzione di tali crediti grazie all'effettivo incasso.

Discorso di natura ancor più tecnica è quello riguardante i diversi interventi effettuati dal Banco in favore della Regia Zecca. In particolare, i banchi pubblici erano sovente chiamati a procurarsi moneta argentea o argento grezzo da trasferire alla Zecca al fine di garantire la monetazione di nuovo conio, di qualità accettabile, nel Regno[72].

[68] Sulle difficoltà dei consegnatari rispetto all'affitto relativo allo «Jus Prohibendi delle Carte da Gioco» dopo 1649 si veda De Rosa 1958, 104-105.

[69] ASBNa, Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, Libro Maggiore dei Debitori, m. 2.

[70] Inizialmente la gabella del Grano a Rotolo, gravava la vendita delle carni fresche, salate, formaggi e salumi. L'importo fu portato a due grana per rotolo nel 1617. Nel 1626 la gabella fu ceduta «in solutum» ai creditori della città. Si veda Castaldo Manfredonia 1986, 76-77.

[71] ASBNa, Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, Libro di Patrimonio, f. 175.

[72] Velde 2018, 17-19.

La vendita di annue entrate segue una modalità di sviluppo inversa a quella della compra. In questo caso è il soggetto bancario a ricevere un capitale in cambio della corresponsione di una quota di annue entrate calcolata sulla base del detto capitale[73]. La logica alla base delle operazioni di vendita di annue entrate da parte del Banco dei Poveri, in realtà della sottoscrizione di mutui passivi, poggia sulla possibilità di procurarsi capitali ad un livello di rischio moderato. Le pressioni delle autorità pubbliche per la sottoscrizione di prestiti e compre di annue entrate provenienti dalle imposizioni dirette e indirette comportavano per i banchi la frequente fuoriuscita di capitali. Per procacciarsi in tempi rapidi capitale immediatamente disponibile o utile ai fini della creazione di una riserva attraverso cui garantire le attività di depositi e pagamenti, i banchi usavano quelle rendite 'pubbliche' per pagarsi la disponibilità di capitali 'privati'. Talvolta giocando con l'interesse percepito dagli investimenti con la città e la Regia Corte e quello dovuto ai privati, in modo che il primo superasse il secondo, questo tipo di operazioni non erano semplicemente sicure, ma vantaggiose[74].

Il 28 giugno 1623 i governatori del Banco vendono a Minico Brancato annue entrate per un ammontare di ducati 16 e grana 18, in cambio di un capitale di ducati 323 e tarì 3. Contraggono dunque un mutuo passivo versando ad un privato un interesse pari al 5%. L'operazione è così specificata nella sezione dell'avere:

> Avere a di 28 giugno 1623 ducati 323 e tarì 3 pagati a nostri Signori Governatori Conto di Vendite per mezzo del Nostro Banco come per Cautele per mano di Notar Marco de Mauro stipulate a 14 giugno 1623 et per essi annui ducati sedici e grana 18[75].

[73] Romano 1976, 32-35.

[74] Demarco 2000, vol. 1, 74-75.

[75] ASBNa, Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, Libro Maggiore dei Creditori, m. 3, f. 1.

Nella sezione dare troviamo il nome del creditore, Minico Brancato, e il rimando al successivo Libro Maggiore di Creditori.

Una speciale tipologia di vendita di annue entrate sono gli assegnamenti sulle annue entrate. Mentre la vendita di annue entrate, che avveniva attraverso il Conto di Vendite, era garantita dalla generalità delle entrate del Banco, gli assegnamenti erano legati in modo stringente alle rendite di un particolare cespite. Per questo motivo esse avvenivano attraverso il Conto di Compre e si qualificano non come nuove posizioni debitorie del Banco, ma come una diminuzione di posizioni creditorie in essere. Infatti la loro collocazione non è nei registri dedicati ai creditori, ma nella sezione delle variazioni negative di quelli dedicati ai debitori del Banco stesso.

Spese, elemosine e provvisioni, riguardano esborsi legati alle normali attività di gestione del banco e, spesso, alle sue attività caritatevoli derivanti dalla sua natura di Banco di Monte. La fondazione del Sacro Monte dei Poveri del Nome di Dio nel 1563[76] rappresenta, infatti, prima del 1600 e dell'inizio dell'attività di deposito, il momento creativo e il punto di partenza dell'istituzione bancaria in oggetto e ne caratterizzerà, con i suoi scopi caritatevoli legati al riscatto dei carcerati per debiti e al prestito senza interesse, l'intera esistenza[77].

Nel primo Libro di Patrimonio si trova, ad esempio, un'elargizione di ducati 3 «pagati alli ministri della Cappella del Santissimo Sacramento di San Tommaso di Capuana per questa volta una tantum»[78].

[76] ASBNa, Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, Statuti e capitoli, m. 225, ff.1-5.

[77] Costabile – Nappi 2018 e Avallone – Salvemini 2018, 73-75.

[78] ASBNa, Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, Libro di Patrimonio, m. 1, f. 110.

4. *Un Monte non ancora banco, 1573*

Le due istituzioni da cui ebbe origine l'assetto definitivo del Sacro Monte e Banco dei Poveri furono due compagnie, composte da uomini di legge, votate ad azioni filantropiche e al sollievo dei carcerati per debiti. Esse erano la Compagnia del Santissimo Nome di Dio e la congregazione di Santa Maria del Monte dei Poveri che iniziarono il loro percorso comune nel gennaio del 1588[79], fino ad arrivare alla definitiva unione nel dicembre 1599[80].

Queste due istituzioni, separate o in comunione, produssero dei registri che in minima parte sono sopravvissuti e confluiti nell'attuale fondo patrimoniale del Banco dei Poveri.

In particolare, i volumi di natura contabile sopravvissuti sono due. Il primo è un registro, chiamato nell'attuale inventario *Libro contenente l'introito e l'esito del Sacro Monte dei Poveri* (1573-1599)[81], che contiene annotazioni e, come in un modello di quello che poi diverranno i giornali di patrimonio o copiapolizze, la trascrizione dei mandati di pagamento, con le rispettive causali, del tesoriere del Monte dei Poveri.

Si riporta un esempio di uno dei mandati trascritti e corredato di causale:

> Magnifico Giovanni Antonio Romano ducati delli denari che sono in potere di detto monte restati contento pagare ad mastro Antonino Vecchinezo et mastro Vincenzo Salino mastri fabricatori che fabricano in la fabrica del detto Monte ducati tre e tarì quattro et grana diece et otto per giornate nove de mastro et undici de manipoli a la raggione detta per la prima polisa et sono stati satisfatti per sabato che sono li dodici del detto

[79] Ivi, Statuti e capitoli, m. 225, f. 15.

[80] Ivi, ff. 22-25.

[81] Ivi, Fondo patrimoniale, Libro d'introito ed esito del Sacro Monte dei Poveri, m. 223.

mese et ponete ad conto dal monte, da casa a dì tredici ottobre 1577[82].

Nelle prime pagine del registro, organizzate sezioni contrapposte intestate ad introito e ad esito, si trovano le somme in entrata e in uscita corredate da una brevissima motivazione. A foglio 3, in esito, si trova un esborso di un tarì dato a «poverette mendicanti che stavano fora dall'estaurita». Le motivazioni e le somme mostrate nelle pagine citate danno un'immagine particolarmente chiara delle funzioni e delle attività originarie del Monte dei Poveri.

Più ampio e più strutturato è il secondo registro, dedicato alle posizioni dei debitori e creditori dell'oratorio del Sacro Monte dei Poveri (1588-1591)[83]. In questo piccolo volume sono riportate le operazioni principiate dal Monte per procurarsi capitali al fine di ottemperare ai propri scopi solidali e caritatevoli[84]. Questo complesso di operazioni offre una panoramica sui creditori del Monte. Nella seconda parte del registro, al contrario, troviamo la sezione dedicata ai debitori e più in generale ai versamenti che al Monte pervengono[85]. Interessante sono le sezioni dedicate al versamento delle tasse da parte dei confratelli[86] e le pagine dedicate alle rendite provenienti da una casa venuta in proprietà della congregazione, distribuite a sezioni sovrapposte e ricche di annotazioni[87].

Al termine del registro si trova il primo bilancio di cui si ha traccia per il Sacro Monte, non ancora denominato Banco, dei Poveri. Si riferisce all'esercizio terminato a febbraio 1588 e presenta un attivo di 162 ducati e tredici grana e due terzi, a fronte di 700

[82] Ivi, f. 9.
[83] Ivi, Registro dei creditori e debitori dell'oratorio, m. 227.
[84] Ivi, ff. 1-41.
[85] Ivi, ff. 41-61.
[86] Ivi, ff. 50-53.
[87] Ivi, f. 60.

ducati di interessi passivi sui capitali acquisiti per avviare le operazioni del Monte[88].

5. *La prima fase 1606-1633*

Il primo libro del patrimonio[89] intestato al Banco dei Poveri principia nel 1606, mentre l'attività di deposito ed emissione di polizze risale 1577, riconosciute ufficialmente nel 1585 ed entrambe avviate da quello che nacque come Sacro Monte dei Poveri[90]. Questo primo segmento cronologico prende avvio con l'utilizzo di un singolo libro per l'intera contabilità patrimoniale, dedicato agli anni dal 1606 al 1633, affiancato da tre registri (1606-1617[91] e 1617-1623, 1630-1633[92]), dedicati esclusivamente a presentare la situazione dei debitori del Banco. Questo libro è in realtà del tutto assimilabile ad un libro di casa, in cui ogni elemento del patrimonio, sia che descriva una posizione esistente (cespiti attivi o passivi), sia che annoti il variare di debiti e crediti derivanti da una rendita

[88] Ivi, f. 64, il bilancio è redatto dal confratello Giovan Geronimo Funicella. Interessa notare che il Monte dei Poveri è chiamato, in modo non ufficiale, in queste pagine «Monte della Vicaria».

[89] La definizione, che sembra la più coerente, è dell'inventario ottocentesco (Ivi, inventario, m. 266.B), mentre nell'inventario del 1735 (Ivi, inventario, m. 377) è definito Libro Maggiore di patrimonio dei debitori con terze, definizione che è stata recepita dall'inventario del 1980, tutt'ora in uso.

[90] Filangieri 1958, 48.

[91] Oggi perduto.

[92] Il periodo mancate tra la matricola 2 e la matricola 7, che dovrebbe essere occupato dal libro terzo della serie dei libri di patrimonio dei debitori. Tale registro non è riportato come presente fin dall'inventario del 1722. In quest'ultimo, inventariato come matricola 377 nel fondo patrimoniale del Banco dei Poveri, a foglio 11 è lasciata dicitura «Patrimonio Terzo de Debitori di Nostro Banco [...]», senza anno, rivelandone in questo modo, già allora, l'assenza. Nel già citato inventario del 1735, infatti, il libro terzo della serie viene indicato come quello che copre gli anni Trenta del XVII secolo.

o da una situazione debitoria, sia che si tratti di un conto dedicato alle spese di funzionamento dell'ente, è raccolto in un unico registro con funzione quasi inventariale. Tale struttura del libro di casa è non solo comune al primo periodo di attività dell'altro istituto di credito derivante da un monte, il Banco di Pietà[93], ma anche a tutto quel ventaglio di scritture contabili in utilizzo sia presso le case sante, sia presso i primi mercanti banchieri[94] (grafico 29).

Tale libro di patrimonio è registrato oggi come la matricola 1 del fondo patrimoniale del Banco dei Poveri. Esso funge da pilastro intorno a cui l'intero sistema ruota dal 1606 al 1631. Da esso gemmano, a testimonianza di altrettante specializzazioni, ulteriori tipi di registri: il già citato libro maggiore di patrimonio dei debitori (unico superstite di due esemplari) e il libro maggiore di patrimonio dei creditori; rispettivamente la matricola 2 e la matricola 3 dedicati alle posizioni dei debitori e alle posizioni dei creditori con annessi versamenti in favore di quest'ultimi. Accanto a questi volumi propriamente contabili, in cui si articola il piano dei conti, si trovano due giornali di patrimonio[95] (si tratta della matricola 4, per gli anni dal 1623 al 1633 e di un frammento di un giornale[96]

[93] Il primo esemplare di questo genere di registri si trova nel fondo patrimoniale del Banco della Pietà: ASBNa, Banco della Pietà, Fondo patrimoniale, Libro di Casa, m. 1 1575-1582.

[94] Melis 1950, 425-442 e Di Meglio 2018, 62-66.

[95] Rocco 1781, 213-214.

[96] Tale frammento tratta esclusivamente le operazioni di assegnamento su entrate del monte che avvenivano attraverso il Conto di Compre e Conto Corrente. Le operazioni di assegnamento si differenziano dalla semplice vendita di annue entrate poiché le rendite alienate dal banco non sono garantite dalla generalità delle sue entrate, ma esclusivamente da un cespite. Nelle causali delle operazioni di vendita semplice, infatti, è chiaramente specificato che le annue entrate sono formalmente collegate ad una data rendita, ma sono garantite dalla generalità delle entrate del banco. Tale specifica manca per le causali degli assegnamenti. Infatti quest'ultimi si ritrovano nella contabilità patrimoniale all'in-

che tratta 1623 e 1624, dedicato esclusivamente alle operazioni di assegnamento sulle entrate del Banco, conservato nella cartellina matricola 226, busta B) che raccolgono le causali legate alle operazioni di investimento e al versamento delle terze ai soggetti creditori. Non ci sono evidenze che prima del 1623 fossero in uso giornali di patrimonio simili a quelli appena descritti.

6. *Il libro di patrimonio (libro maggiore patrimonio debitori e terze) nel 1606-1633, matricola 1*

Il libro di patrimonio consente una ricognizione complessiva del patrimonio del Banco dei Poveri, dal 1606 al 1631, ad esclusione delle posizioni dei creditori del Banco e dei relativi flussi finanziari. Tale tipo di attività iniziò infatti nel 1623 ed è raccolta nella matricola 3, il primo libro maggiore di patrimonio dei creditori.

Il registro è corredato da una pandetta[97] che in ordine alfabetico, per nominativo e per intestazione del conto, mostra i diversi conti presenti e il relativo numero di foglio. Il libro di casa è strutturato secondo un metodo che, seppur con qualche sbavatura, tende a rispettare le direttrici della partita doppia. I conti sono a sezioni contrapposte sviluppate sue due pagine. Come da convenzione per i conti di natura finanziaria in dare sono raccolte le variazioni positive del conto e in avere quelle negative. La matricola 1 mostra una spiccata tendenza ad applicare il sistema dei richiami di partite con continui rimandi a tutti i conti movimentati da ogni singola operazione di gestione[98].

Esaminando i conti presenti nel libro di casa si riesce ad entrare nella concretezza degli investimenti effettuati dal Banco dei

terno dei Libri Maggiori di Debitori, nella sezione avere dei conti dedicati ai cespiti a cui sono legati.

[97] Somma 1844, 246.

[98] Melis 1950, 419-420, 436.

Poveri nei suoi primi anni di attività. I conti si dividono, infatti, in due grandi categorie; quelli riguardanti la posizione di un debitore nei confronti del Banco, con riferimento a ciò che devono allo stesso sia persone fisiche sia enti e organizzazioni di gabelle, e quelli riguardanti i flussi di rendite che dalle dette posizioni derivano.

In questo primo esemplare di libro di casa è ancora presente l'intitolazione di conti direttamente alla città di Napoli (Fedelissima Città di Napoli), che nel corso dello stesso registro e nei successivi scompariranno a favore di conti intitolati ai singoli arrendamenti a cui la città trasferisce il suo debito. Dal punto di visto della storia contabilità il presente punto è interessante. Esso è manifestazione di quel processo di astrazione dell'azienda di cui parlano gli storici del capitalismo: i cespiti diventano autonomi titolari di conto.

Per ciò che concerne i conti intestati al Banco o al Monte in questo registro sono presenti: Banco Nostro Conto Corrente (o semplicemente Banco del Monte de Poveri del nome di Dio), Banco nostro di compre, Banco nostro conto di mancamenti, Conto di terze che pervengono a Nostro Banco, Oratorio sito presso San Giorgio, Conto di capitale di nostro Oratorio, Nostri Governatori Conto di Zecca, Spese che si fanno per servizio di Nostro Monte (poi Monte e Banco) e Provvisioni officiali del Banco. Senza la pretesa di voler esporre per ognuno caratteristiche e potenzialità ci si limiterà ai più rilevanti.

Il Banco Nostro di Conto Corrente tiene conto, secondo lo schema dei conti finanziari, delle variazioni positive (in dare) e di quelle negative (in avere) che avvengono nella gestione del numerario. Da questo aspetto originario deriva il posizionamento delle altre partite nei conti a cui vi si fa riferimento. La riscossione di una quota di annue entrate si ritroverà in dare del conto in esame, poiché corrisponde ad un'entrata di cassa, mentre si avrà un richiamo in avere nel conto intestato a quel genere di rendite, con-

figurandosi il pagamento come una riduzione del credito vantato dal Banco su quel cespite e, dunque, come una variazione negativa in quel conto.

Diversa è la configurazione dei conti intestanti direttamente al Monte, all'oratorio, alle spese, alle elemosine e alle provvisioni.

I conti direttamente intestati all'Oratorio[99], ad esempio, presentano in dare le spese effettivamente dispensate per le attività propriamente liturgiche, con rimandi all'avere, dunque ad esborsi effettivi, del Banco Nostro di Conto Corrente. Stesso schema si segue i conti di spese, elemosine e provvisioni.

Ricchissimi di informazioni di minor attinenza finanziaria sono quest'ultimi conti. Essi contengono infatti l'indicazione di somme assegnate a pittori per la chiesa del Monte, acquisti di materiali d'utilizzo quotidiano e cenni sulla retribuzione e le qualifiche del personale in servizio e collateralmente connesso alla sua gestione.

È particolare la funzione del Conto di Terze in questo registro che raccoglie in avere tutte le rendite maturate derivanti dal capitale investito e, di volta in volta, spettanti al Banco.

7. *Il libro maggiore di patrimonio dei debitori nel 1606-1633, matricole 2 e 7*

Il primo frutto della progressiva specializzazione delle scritture riguarda la creazione di appositi registri dedicati alle sole posizioni debitorie di istituzioni e privati nei confronti del Banco dei Poveri. La matricola 2 (1617-1623) e la matricola 7 (1630-1633) sono i primi esemplari esistenti di questo genere di scrittura contabile. Non sono presenti conti di flussi. Si può affermare che tali volumi ignorano il movimento di denaro effettivamente derivato

[99] Sulla costruzione della Cappella del Sacro Monte dei Poveri è da ricordare il lavoro di Nappi 1979.

dalle varie posizioni debitorie, limitandosi a 'fotografarne' la presenza, gli incrementi, l'accensione e le diminuzioni per gli anni di loro competenza.

Ogni conto intestato ad una posizione debitoria presenta in dare la cifra versata dal Banco di cui la persona fisica o l'istituzione si è fatta debitrice. In avere si trova la semplice annotazione del complessivo debito come anche eventuali riduzioni dello stesso per rimborsi o assegnamenti delle rendite a terzi.

Il capitale di debito presente in dare può non avere nessun rimando. In questo caso si tratta di una posizione debitoria preesistente alla formazione del registro. Se invece è presente un rimando esso conduce all'avere del Nostro Conto Compre[100] e indica che la cifra è stata versata nel periodo di tempo a cui il registro si riferisce.

Intestato direttamente al Banco, il conto Nostro conto di Compre, raccoglie gli esborsi di capitali per la compra di annue entrate e gli investimenti attivi e le restituzioni di tali capitali che portano all'estinzione della posizione di debito[101].

8. *Il libro maggiore di patrimonio dei creditori nel 1606-1633, matricola 3*

La matricola 3 (1623-1628) è il corrispettivo della matricola 2 e della matricola 7 per le posizioni dei creditori del Banco. Questo tipo di registro presenta però alcune particolarità che non lo fanno apparire come l'esatta riproduzione speculare di quello dedicato alle posizioni debitorie. La struttura dei conti intestati ai creditori è inversa rispetto a quella osservata nei registri precedenti. In avere si ritrovano i capitali versati al Banco e in dare quanto

[100] Il riferimento è alla già citata compra di annue entrate, cioè alla concessione di mutui e prestiti.

[101] Demarco 2000, vol. 1, 62-63.

quest'ultimo deve restituire o, eventualmente, quanto ha già restituito estinguendo la sua posizione debitoria. Questi movimenti presentano rimandi al conto intestato direttamente al Banco, Nostro Conto vendite.

Inoltre per ogni posizione creditoria è presente un conto di flussi, versati dal soggetto bancario ai suoi creditori. Tale conto ha i suoi rimandi nel Conto Terze, intestato al Banco, che in questo registro ha la sola funzione di tenere nota di ogni cifra versata ai creditori in virtù del capitale da loro impiegato. La matricola 3 è, dunque, non solo un conto di posizioni creditorie 'stabili', ma raccoglie anche il movimento finanziario in uscita dei ducati pagati ai creditori. I flussi legati ai creditori del Banco sfuggono quindi alla funzione, altrimenti omnicomprensiva, della matricola 1.

9. *I giornali di patrimonio e terze nel 1606-1633, matricola 4 e frammento matricola 226.B*

I giornali mostrando in modo esteso e descrittivo le causali delle transazioni portate avanti dal Banco, riguardanti il suo patrimonio e il versamento di terze, in ordine cronologico. La matricola 4 (1623-1633) presenta entrambi questi tipi di informazione. Nella prima parte, fino a pagina 21, presenta le causali delle operazioni che hanno portato all'introito di capitali, vale a dire delle sottoscrizioni di mutui passivi (vendita di annue entrate). Nella seconda parte, da pagina 22, si elencano cronologicamente le causali allegate a ogni operazione di versamento ai creditori dei ducati dovuti per i capitali di cui sopra. Nella prima parte non sono presenti accanto alle causali i richiami all'affogliamento[102] sulla matricola 3, mentre nella seconda si richiamo i fogli dei conti di flussi versati ai creditori nella citata matricola. Il frammento del giornale pa-

[102] Termine che indica il numero di foglio del registro in cui si trova il conto a cui è addebitata o accreditata l'operazione.

trimonio conservato nella cartellina matricola 226, busta B, tratta esclusivamente le operazioni di assegnamento di annue entrate su rendite del Banco.

10. *Il secondo periodo: 1633-1666*

Questa seconda fase è caratterizzata da una rapida specializzazione e proliferazione di tipologie di registri. Si tratta di un periodo di marcata transizione, nel corso del quale l'idea primigenia di avere un unico volume in grado di raccoglie tutte le voci e i flussi del patrimonio attivo del Banco viene dapprima mantenuta e successivamente abbandonata in modo definitivo. Questo è anche il periodo in cui, a fronte del tramonto del libro di patrimoniale, emerge la nuova tipologia di registro destinata ad essere il pilastro del sistema patrimoniale: il libro maggiore di terze. Esso raccoglie la totalità dei flussi finanziari derivanti dagli investimenti, cioè l'affluire delle annue entrate e degli interessi a vario titolo di proprietà del Banco medesimo e, sintomo di crescente razionalizzazione delle scritture, anche i flussi dovuti per mutui passivi ai creditori del Banco.

I giornali di patrimonio cessano di essere presenti nella serie, mentre non sono sopravvissuti i giornali di terze d'esito e di introito che pur erano presenti per tale periodo[103] (grafico 30).

11. *Il libro di patrimonio nel 1633-1666, matricola 8*

Nonostante la matricola 8 (1633-1641) sia contrassegnata nell'inventario del 1980 come libro maggiore di patrimonio dei debitori essa è, in realtà, quasi del tutto assimilabile alla matricola 1, presentando al suo interno anche i conti di terze. Non è dunque solo un libro di posizioni, ma registra anche l'andamento delle rendite incassate derivanti dagli investimenti eseguiti. La principale dif-

[103] Il già citato riferimento è all'inventario del 1735 che li segnala come presenti.

ferenza con la matricola 1 è l'assenza del conto Nostro Banco Conto Corrente e di altri conti intestati al Banco. Di conseguenza, mancano i richiami e le contropartite che collegano le posizioni debitorie e gli incassi delle rendite ai conti intestati all'istituzione bancaria.

Inoltre è il registro in cui le posizioni direttamente intestate alla città di Napoli e alla Regia Corte cedono il passo a conti intestati ai relativi arrendamenti, gabelle e fiscali[104] posti a garanzia, dai soggetti citati, per il pagamento degli interessi sul capitale ricevuto. La matricola 8 appare dunque come una sorta di inventario di tutti quei soggetti che vivono una posizione di debito nei confronti del Banco dei Poveri e dei relativi flussi derivati.

12. *Il libro maggiore di patrimonio dei debitori nel 1633-1666, matricola 10*

La matricola 10 (1633-1666) è un registro incompiuto. Si caratterizza per i molteplici errori di foliazione che caratterizzano la pandetta. Moltissime sono le similitudini con le matricole 2 e 7, come impostazione generale e presenza di richiami ai conti intestati al Banco. Per vocazione la matricola 10 sarebbe stata un libro di sole posizioni debitorie, senza flussi e conti di movimenti. Nei fatti è un registro decisamente monco, dove molte pagine risultano bianche e prive di informazioni complete.

A motivo di tale incompiutezza stanno, probabilmente, i moti rivoluzionari del 1647 e la successiva fase repubblicana che ne scaturì. Tali temperie politiche causano sicuramente degli affanni nella tenuta delle scritture contabili o degli imbarazzi in sede di compilazione di scritture di 'ricordanza' da parte di un istituto, il Banco dei Poveri, talvolta compromessosi con esponenti del movimento anti-spagnolo[105].

[104] Bulgarelli Luckas 1993, 49-51.

[105] Musi 1989, 211.

13. *Il libro maggiore di patrimonio dei creditori nel 1633-1666, matricola 5*

L'ultimo degli esemplari di registro dedicato alle sole posizioni dei creditori i è la matricola 5 (1642-1669). Qui, seguendo il medesimo schema della matricola 3, sono rappresentate per ogni creditore le cifre introitate dal Banco, nell'avere dei conti intestati ai singoli creditori. Nel dare dei medesimi conti c'è l'ammontare del debito dell'istituzione bancaria e l'eventuale estinzione dello stesso. Non sono presenti in questo registro i flussi versati ai creditori. Questa è la principale differenza rispetto alla matricola 3. Questo registro è di sola posizione e non segue l'evoluzione del tempo delle rendite versate a coloro che hanno anticipato capitali al soggetto bancario. Tali flussi, come anche quelli derivanti dai mutui attivi, verranno raccolti in questa seconda fase nei libri maggiori di terze.

14. *Il libro maggiore di terze nel 1633-1666, matricole 9, 11, 12, 13, 14 e il bizzarro caso della matricola 15*

Il libro maggiore di terze[106] è la nuova tipologia di volume intorno a cui ruota l'intero sistema delle scritture patrimoniali del Banco dei Poveri, a partire dalla matricola 9 (1633-1641) in avanti.

La matricola 9 rappresenta ancora una fase embrionale di questa tipologia di registro, presentando solo i flussi derivanti da posizione attive, mentre dalla matricola 11 (1642-1649) in poi ogni tipo di flusso finanziario, rendite incassate e somme versate ai creditori, è ugualmente presente nei libri maggiori di terze. Ogni conto che raccoglie i flussi delle rendite ricorda, nella prima causale, l'ammontare del capitale di debito e i ducati annui dovuti.

I conti intestati direttamente al Banco sono presenti in gran numero e decisamente specifici, con particolare dettaglio per i

[106] De Simone 1974, 63.

conti intestati alle varie spese di funzionamento (tra cui provvisioni e spese di carta e inchiostro), Conto di Terze, dedicato precipuamente ai versamenti dovuti ai creditori, e Banco Nostro Corrente, per tutte le movimentazioni dedicate al versamento o alla riscossione di annue entrate.

Non sono più presenti conti intestati direttamente al Monte, sostituiti da specifici conti di spese dedicati alla cappella, alle elemosine e alle scarcerazioni.

La proliferazione di questo genere di registri, ben sette per il secondo periodo, fornisce un'idea del livello di profondità dell'informazione che la contabilità patrimoniale annotata in essi permette di raggiungere. Dai cambiamenti di gestione di un arrendamento, agli investimenti effettuati con i privati, a quelli invocati direttamente dalle autorità vicereali fino alle più minute spese di cappella e oratorio, ogni cifra impiegata dal Banco e legata al suo patrimonio è rintracciabile in questo tipo di unità.

Da segnalare è il curioso caso del libro maggiore di terze che copre il periodo 1661-1663[107]. In questo caso, per quello che non è spiegabile se non come un errore materiale di chi ha redatto il registro, i richiami di contropartite dei conti dedicati agli arrendamenti, in avere, puntano ugualmente all'avere del conto Nostro Banco Conto corrente, invece che in dare. Così anche le somme destinate ai conti di spese (oratorio, fabbrica, provvisioni) si trovano in dare in questi conti e richiamano alla sezione dare del citato conto Nostro Banco Conto corrente. Si tratta di un caso unico e che sembra sfuggire ad ogni regola di contabilizzazione e di schema orbitante intorno al metodo della partita doppia[108].

[107] ASBNa, Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, Libro maggiore di terze, m. 15.

[108] Melis 1950, 419.

15. *L'ultima fase delle scritture patrimoniali, dal 1666 al 1678. Uno schema destinato a durare sino alla dissoluzione del Banco dei Poveri (1808)*

Dopo il 1666 le scritture patrimoniali del Banco dei Poveri si stabilizzano, assumendo la loro fisionomia definitiva. Le posizioni di debitori e creditori, fino a questo momento distinte in due unità differenti, vengono riepilogate in un solo registro: il libro maggiore di patrimonio di debitori e creditori[109]. A questa tipologia di registro si collegano i conti di 'movimento', vale a dire i flussi di terze riscosse e versate annotati nel già visto libro maggiore di terze. A loro volta è al libro maggiore di terze che rimanda il giornale di terze, ora unificato per le terze d'introito e d'esito.

La parte finale delle scritture del patrimoniale richiama dunque una struttura a tre volumi[110], in stretta connessione tra loro e, di conseguenza, per certi versi simile a quella dell'apodissario. Le posizioni debitorie e creditorie rimando, indicandone l'affogliamento, ai flussi di rendite e le partite di quest'ultime sono riportate, corredate da causali dettagliate, nei giornali di terze. Adeguato a questa nuova e più snella strutturazione delle scritture, lasciandosi alle spalle i continui richiami di partite e slegandosi da molti delle tecniche legate al metodo della partita doppia, il fondo patrimoniale del Banco dei Poveri continua ad esistere fino all'assorbimento di tale istituto nel Banco delle Due Sicilie. A scopo dimostrativo sono state scelte le sole matricole che riguardano la fase iniziale di questo lungo e residuale arco di tempo. Talune, come la matricola 16, per i libri maggiori di terza, e la matricola 17, pur principiando qualche anno prima il confine temporale artificiosamente stabilito al 1666 si pongono in naturale sistema e continuità

[109] Avallone 2012, 301.

[110] Dal 1770 i giornali di terze torneranno a diversi in giornali di terze d'introito e giornali di terze d'esito.

con quest'ultimo periodo, distaccandosi per forma e proprietà da quello precedente (grafico 31).

16. *Il libro maggiore di patrimonio di debitori e creditori dal 1666-1713, matricola 18*

L'inventario del 1980 indica tale unità come un libro maggiore di patrimonio dei debitori. Questa definizione non corrisponde a quanto, più precisamente, è indicato nell'inventario del 1735. In quella sede, infatti, il registro è denominato Patrimonio dei debitori e creditori[111]. Quest'ultima definizione sottolinea l'importante novità che dalla matricola 18 in poi si ritrova in tutti i registri di questo tipo. Non sono, infatti, i soli conti intestati ai debitori ad essere presenti nella matricola 18. Ma anche coloro a cui il Banco ha venduto annue entrate e con cui, quindi, ha contratto una sorta di mutuo passivo. Le posizioni dei creditori del Banco, dapprima raccolte nella matricola 5, sono ora confluite in questo tipo di registro che le affianca a quelle dei debitori. Questa nuova unità presenta due entrambi gli schemi di conto, quelli inaugurati dalla matricola 2 e quelli inaugurati dalla matricola 3. Per distinguere le posizioni di debito da quelle di credito è fondamentale concentrarsi su quale delle due sezioni, dare e avere, abbia la data precedente. Logicamente una posizione che si apre con avere, dunque un versamento del privato nei confronti del Banco, rappresenta un mutuo passivo e quindi il conto di un creditore.

Di grande interesse in questa tipologia di volume sono i conti denominati Proprietà di Nostro Banco. Si tratta di prospetti riguardanti il patrimonio dell'istituzione. Da foglio 100 a foglio 107 della matricola 18 gli elementi costituitivi del patrimonio del Banco sono rappresentati in modo chiaro e ordinato. Immobili, adoe, fiscali e quote di arrendamenti trovano nell'avere di questi conti

[111] ASBNa, Banco dei Poveri, Fondo patrimoniale, inventario, m. 378, f. 3.

la rendita che dovrebbero generare, mentre in avere si trovano eventuali perdite di valore o rendite inesigibili[112].

È utile chiarire che le cifre presenti in questo prospetto, per ciò che concerne il frutto dei vari investimenti, rappresentano ciò che le rendite dovrebbero far incassare al banco secondo il capitale investito. In realtà, soprattutto a causa della riforma degli arrendamenti del 1649, per avere un panorama reale di ciò che il soggetto bancario riesce ad introitare dalle sue quote di arrendamenti, fiscali o dai suoi prestiti a privati il registro da consultare è, come in passato, il libro maggiore di terze.

17. *Il libro maggiore di terze dal 1666, matricole 16, 19, 21 e 23*

Poco muta nell'aspetto e nelle informazioni che i libri maggiori di terze sono in grado di dare rispetto al periodo precedente. La loro proliferazione mostra, chiaramente, una definitiva inclinazione all'investimento del Banco dei Poveri, con un netto distacco quantitativo rispetto alle originarie attività di Monte e di ente benefico. Paradigmatico per il libro maggiore di terze di quest'ultimo periodo delle scritture è la matricola 16 (1664-1667).

Continuano in queste tipologie di registri ad essere centrali i conti direttamente intestati al Banco, numerosi e specializzati per finalità. Altrettanto numerosi sono i richiami di partite e l'utilizzo dei richiami di partite che riportano ai detti conti facenti capo al Banco.

L'analisi comparativa tra i libri di terze e i libri di debitori e creditori permette, soprattutto da questa fase in poi, di effettuare riscontri puntuali sulle differenze esistenti tra quanto un determinato investimento avrebbe dovuto fruttare, così come dichiarato nella matricola 18, e quanto invece realmente riscuota il Banco, come da matricola 16.

[112] Demarco 2000, vol. 1, 55.

18. *Il giornale di terze di introito ed esito dal 1666, matricole 17, 20*

A dispetto della diversa qualificazione recepita dall'inventario del 1980 della matricola 17 (1664-1667), contrassegnata come giornale di terze d'introito, rispetto alla matricola 20 (1668-1670) entrambi questi registri presentano le causali per le terze, tanto introitate quanto esitate dal Banco dei Poveri. Ogni giornale è diviso in due sezioni, divise da una manciata di pagine bianche, nella prima si riportano cronologicamente le partite d'esito, nella seconda nel medesimo ordine sono riportare quelle d'introito. Tale schema prosegue per tutti gli anni successivi al 1666, sino al 1771 quando si torna ad avere una divisione tra giornali di terze d'introito e giornali di terze di esito.

I giornali sono estremamente ricchi di informazioni sulla gestione del patrimonio del Banco, specialmente sotto l'aspetto descrittivo. Vi si trovano causali di pagamento del tutto simili a quelle del fondo apodissario ed esse, sempre affiancate dai rimandi ai fogli del libro maggiore di terze di riferimento, spaziano dall'acquisto di mobilio per l'archivio fino all'ingresso di ducati per una partita d'arrendamento.

Va sottolineato che, pur essendo riportate puntualmente nei libri del fondo apodissario, queste movimentazioni talvolta non sono corredate da causale nei giornali apodissari di cassa e Banco. Dunque la loro natura rimarrebbe indistinta e opaca senza un'indagine approfondita delle fonti patrimoniali.

Per completezza va segnalato che oltre a questo tipo di scritture sono presenti un gran numero altre unità archivistiche. La matricola 330, ad esempio, raccoglie tutti gli stati del Banco dei Poveri dal 1637 al 1808, al confluire delle attività del Banco dei Poveri nel Banco delle Due Sicilie[113]. Molte sono le scritture che raccolgono atti relativi alla restituzione delle somme ai creditori

[113] Avallone 2012, 302-303.

del Banco e non meno sono quelle che riguardano il versamento delle cauzioni da parte degli stessi officiali in servizio. Di questa enorme quantità di unità archivistiche, raccolte in serie o sciolte, non si sono riportati esempi per la singolarità della loro natura e perché non sempre e non uniformemente comuni alle unità presenti nei fondi patrimoniali degli altri banchi[114].

Esempi di variazione della contabilità nei registri esaminati:

1 – Posizione di un debitore nella matricola 1: Libro di Patrimonio 1606-1633 (fig. 22);
2 – Posizione di un debitore nella matricola 8: Libro di Patrimonio 1633-1641 (fig. 23);
3 – Conto di terze di un debitore della matricola 1: Libro di Patrimonio 1606-1633 (fig. 24);
4 – Conto di terze di un debitore nei libri maggiori di terze successivi alla matricola 8 Libro di Patrimonio 1633-1641 (fig. 25);
5 – Struttura della matricola 4 giornale di patrimonio e di esito 1623-1633 (fig. 26);
6 – Posizione di debitore nella matricola 2: Libro Maggiore dei Debitori (1616-1633) (fig. 27);
7 – Posizione di creditore nella matricola 18: Libro Maggiore di Debitori e Creditori (1666-1713) (fig. 28).

Riferimenti bibliografici:

AA. VV. 1972, *L'Archivio Storico del Banco di Napoli una fonte preziosa per la storia del Mezzogiorno*, Napoli.

Avallone P. 1995, *Stato e banchi pubblici a Napoli a metà del '700. Il Banco dei poveri: una svolta*, Napoli.

Avallone P. 2008, *Organizzazione e contabilità dei Monti di Pietà in Età Moder-*

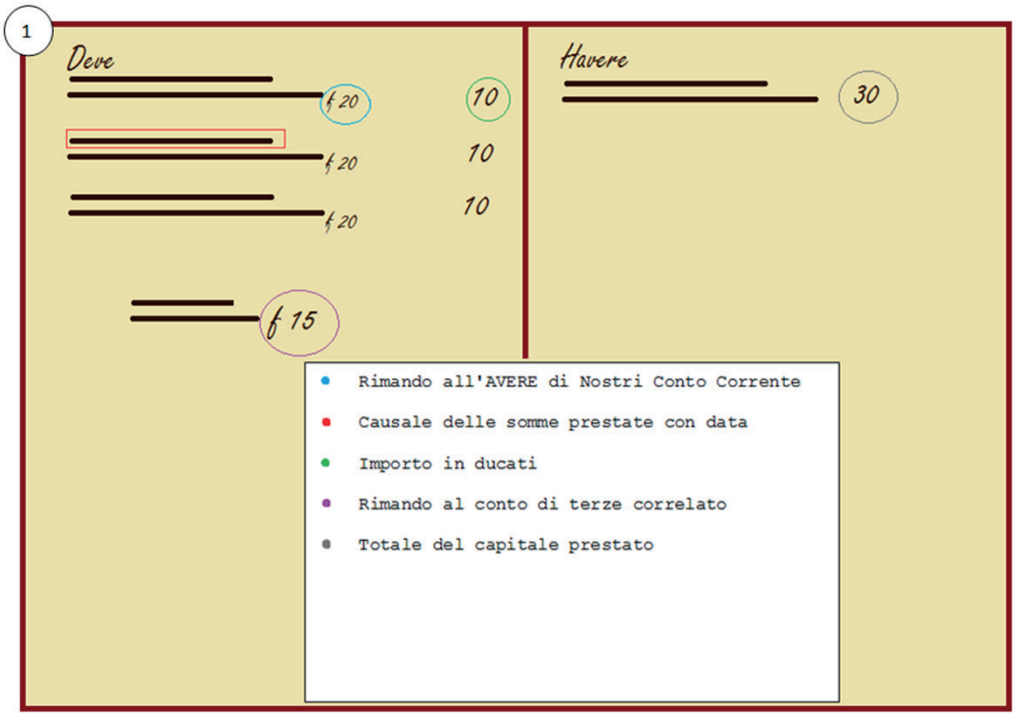
[114] De Simone 1974, 56-63.

na, in Carboni – Muzzarelli 2008, 233-261.
Avallone P. – Salvemini, R. 2018, *Between Charity and Credit: The Evolution of the Neapolitan Banking System (Sixteenth–Seventeenth Century),* in Costabile – Neal 2018, 71-93.
Balletta F. – Balletta L. – Nappi E. 2018, *The Investments of the Neapolitan Public Banks: A Long Run View (1587-1806)* in Costabile – Neal 2018, 95-126.
Brancaccio G. – Musi A. 2014, *Napoli nell'età di Filippo IV*, Milano.
Bulgarelli Luckas A. 1993, *L'imposta diretta nel Regno di Napoli in Età Moderna*, Milano.
Calabria A. 1991, *The Cost of Empire. The Finances of the Kingdom of Naples in the time of Spanish Rule*, Cambridge.
Calabria A. – Marino J. A. 1990, *Good Governmment in Spanish Naples*, New York.
Carboni M. 1995, *Il debito della Città*, Bologna.
Carboni M. 2008, *La sfida della complessità: l'amministrazione del Monte di Pietà di Bologna nel Seicento,* in Carboni – Muzzarelli 2008, 75-92.
Carboni M. 2014, *Il credito disciplinato*, Bologna.
Carboni M. – Muzzarelli M. 2008 (a cura di), *I conti dei Monti. Teoria e pratica amministrativa nei Monti di Pietà fra Medioevo ed Età Moderna*, Venezia.
Carucci P. – Guercio M. 2008, *Manuale di Archivistica,* Bologna.
Castaldo-Manfredonia L. 1986, *Gli Arrendamenti*, Napoli.
Coniglio G. 1951*, Il Regno di Napoli al tempo di Carlo V*, Napoli.
Coniglio G. 1955, *Il viceregno nel secolo XVII*, Roma.
Consiglio J.A. 2012, *Bank and Finance in the Mediterrean: A Historical Perspective*, Farham.
Coronella S. – Santaniello L. – Scelfo M.E.C. – Monda C. 2016, *I banchi pubblici napoletani e la gestione economica della peste del 1656. Il caso del monte di Pietà in Storie di Banche e Istituzioni finanziarie in una prospettiva economico-aziendale*, Mantova.
Costabile L. – Nappi E. 2018, *The Public Banks of Naples Between Financial Innovation and Crisis*, in Costabile – Neal 2018, 17-54.
Costabile L. – Neal L. 2018 (eds), *Financial Innovation And Resilience. A Comparative Perspective on the Public Banks of Naples (1462-1808)*, Cham.
De Rosa L. 1955, *Una struttura bancaria napoletana alla vigilia dell'insurrezione di Masaniello: il Banco dei Poveri dal 1641 al 1646*, "Bollettino dell'Archivio Storico", 9-12, 93-120.
De Rosa L. 1958, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli*, Napoli.
De Rosa L. 2002, *Gli inizi della circolazione della cartamoneta e i banchi pubblici napoletani*, Napoli.

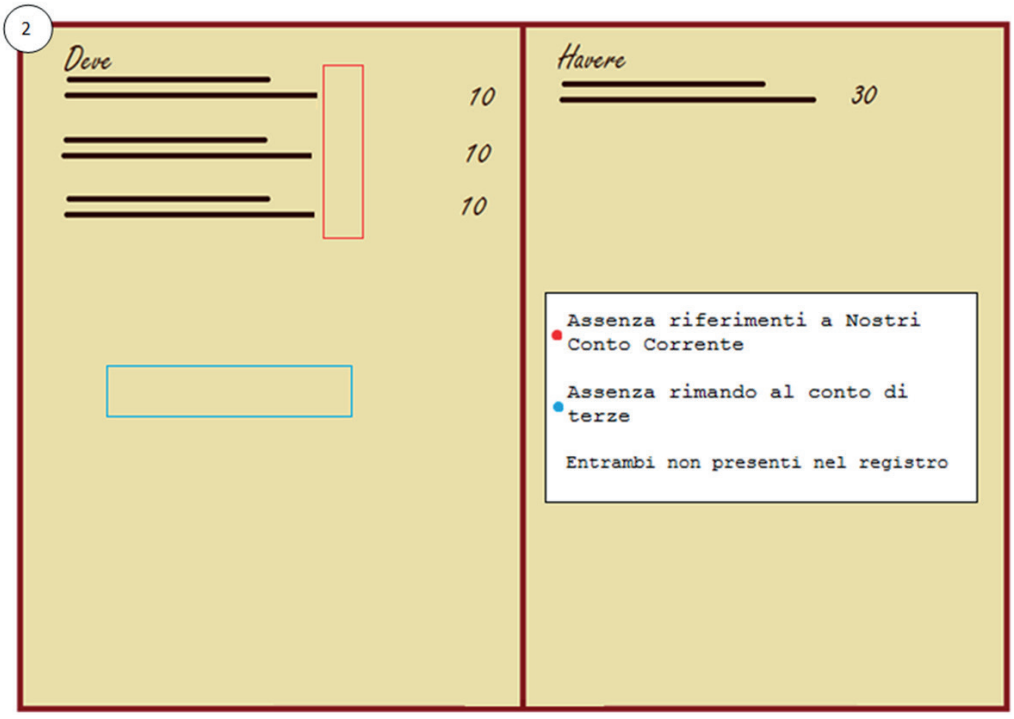
De Simone E. 1974, *Il Banco della Pietà di Napoli 1734-1806*, Napoli.
Demarco D. 2000, *Contributo alla storia del Banco di Napoli,* voll. 4*,* Napoli.
Demarco D. – Nappi E. 1987, *Nuovi documenti sulle origini e sui titoli del Banco di Napoli*, Ginevra.
De Matteo L. 2005, *La banca e la città. Le Origini e l'attività dei banchieri pubblici a Napoli*, "Storia economica", VIII, 1, 121-141.
Di Meglio R. 2018, *Before the Public Banks: Innovation and Resilience by Charities in Fifteenth-Century*, in Costabile – Neal 2018, 55-70.
Di Somma C. 1960, *Il Banco dello Spirito Santo dalle Origini al 1664*, Napoli.
Dotti M. 2016, *Debito/credito la cogente attualità di una vecchia questione*, in Cafaro P. (a cura di), *Debito, potere negoziale*, *reputazione. Episodi da un passato contemporaneo a Lodi e aree contigue*, Milano, 13-66.
Eliott J. 1982, *La Spagna Imperiale 1469-1716*, Bologna.
Filangieri R. 1958, *I banchi di Napoli dalle origini alla costituzione del Banco di Napoli*, Napoli.
Fenicia G. 1996, *Politica economica e realtà mercantile nel regno di Napoli nella prima metà del XVI secolo (1503-1556)*, Bari.
Galasso G. 1994, *Alla periferia dell'Impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (XVI-XVII*), Torino.
Melis F. 1950, *Storia della Ragioneria*, Bologna.
Moro D. 1764, *Pratica Civile,* vol. 4, Napoli.
Musi A. 1989, *La rivolta di Masaniello nella scena politica barocca*, Napoli.
Muzzarelli M.G. 2001, *Il Credito che Cura: il Monte di Pietà*, in P. Avallone (a cura di), *Il "Povero" va in banca, I Monti di pietà negli antichi stati Italiani (secc. XV-XVIII)*, Napoli, 17-29.
Nappi E. 1979, *Il palazzo e la cappella del Sacro Monte e Banco dei Poveri*, in Spinosa N. (a cura di), *Le arti figurative a Napoli nel Settecento. Documenti e ricerche*, Napoli, 173-187.
Neal L. 2018, *Preface* in Costabile – Neal 2018.
Nigro G. 2008, *Usura e banca nei documenti contabili toscani*, in *I Conti dei Monti*, Venezia.
Nicolini F. 1950, *I banchi pubblici napoletani e i loro archivi,* "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", 1, 1-36.
Rocco M. 1787, *De' banchi di Napoli e della lor ragione trattato*, Napoli.
Romano R. 1976, *Napoli dal Viceregno al Regno*, Torino.
Senatore F. 2018, *Una città, il Regno: istituzioni e società a Capua nel XV secolo*, 2 voll., Roma.
Silvestri A. 1952, *Sui Banchieri pubblici napoletani nella prima metà del Cinquecento*, "Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli", 2, 22-34.

Somma A. 1844, *Trattato de' Banchi Nazionali del Regno delle due Sicilie*, Napoli.
Todeschini G. 2016, *Il ghetto e la banca, una storia italiana*, Bari.
Tognetti S. 2012, *L'economia del Regno di Napoli tra Quattro e Cinquecento. Riflessioni su una recente rilettura*, "Archivio Storico Italiano", 634, 757-768.
Tortora E. 1882, *Raccolta di documenti storici e delle leggi e regole concernenti il Banco di Napoli*, Napoli.
Tortora E. 1890, *Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli*, Napoli.
Velde F. 2018, *The Neapolitan Banks in the Context of Early Modern Public Banks*, Chicago.

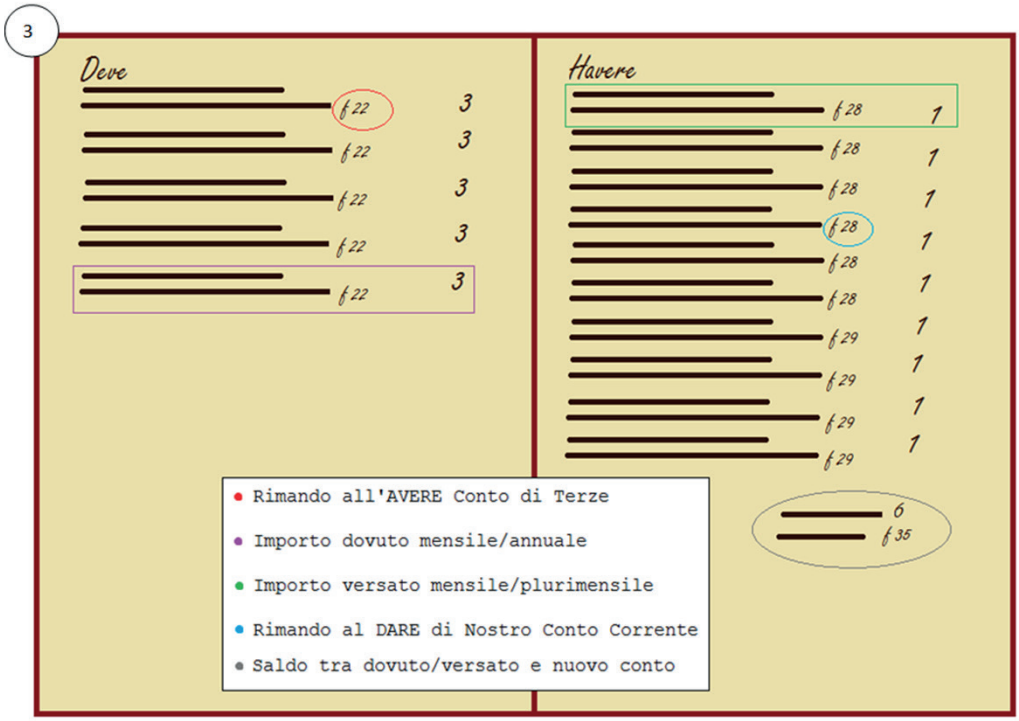
Tavole delle illustrazioni



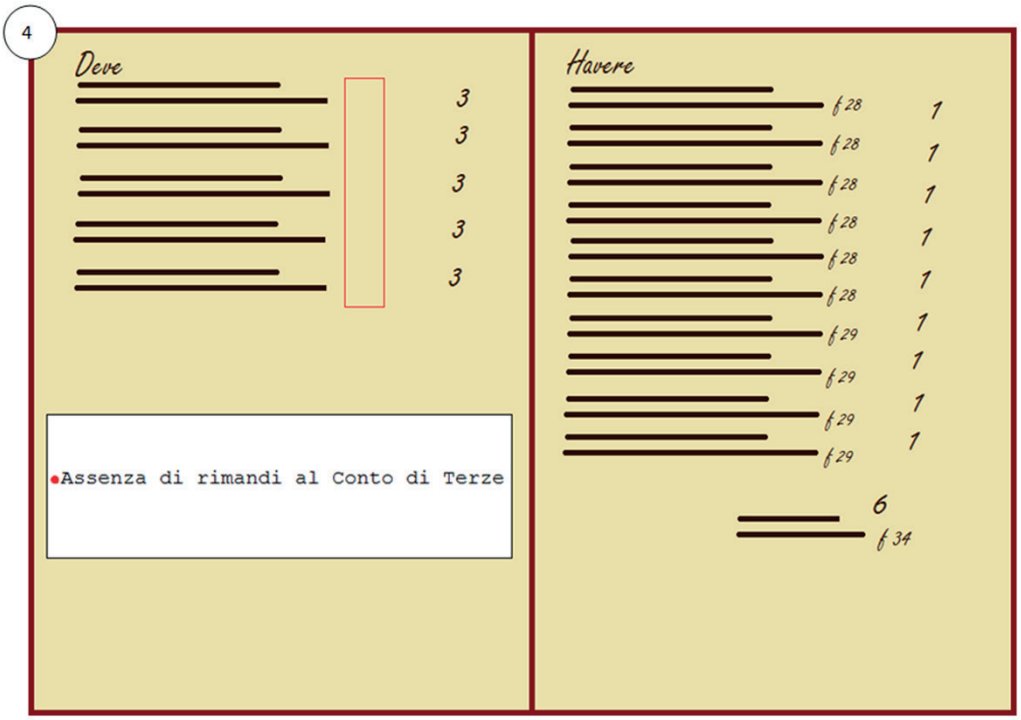
22 – Posizione di un debitore nella matricola 1: Libro di Patrimonio 1606-1633



23 – Posizione di un debitore nella matricola 8: Libro di Patrimonio 1633-1641

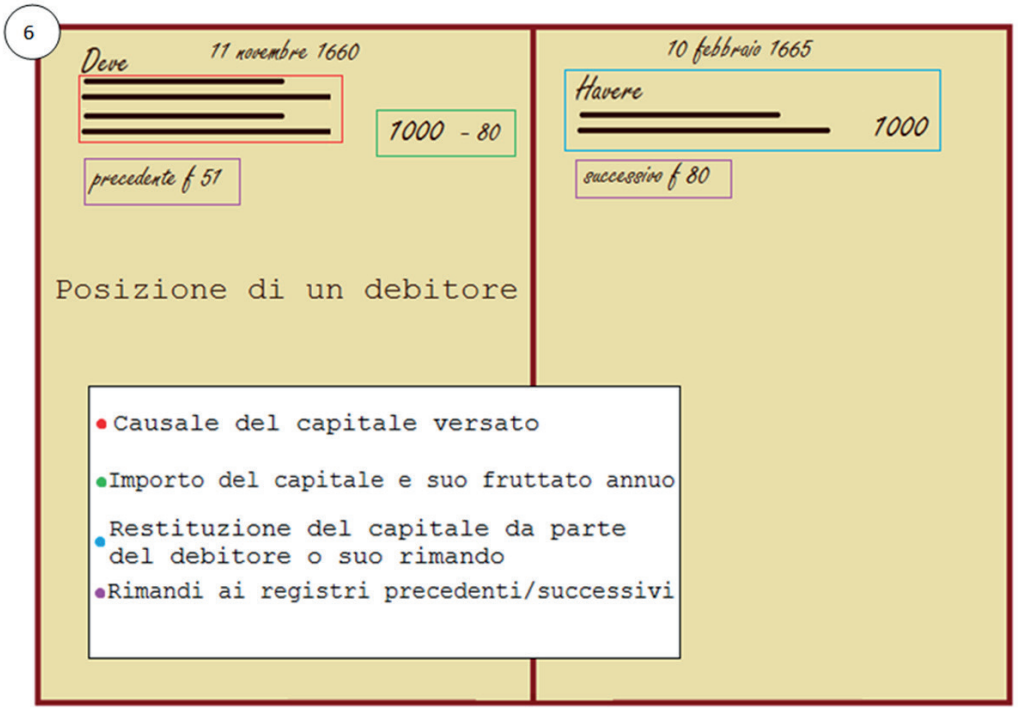


24 - Conto di terze di un debitore della matricola 1: Libro di Patrimonio 1606-1633

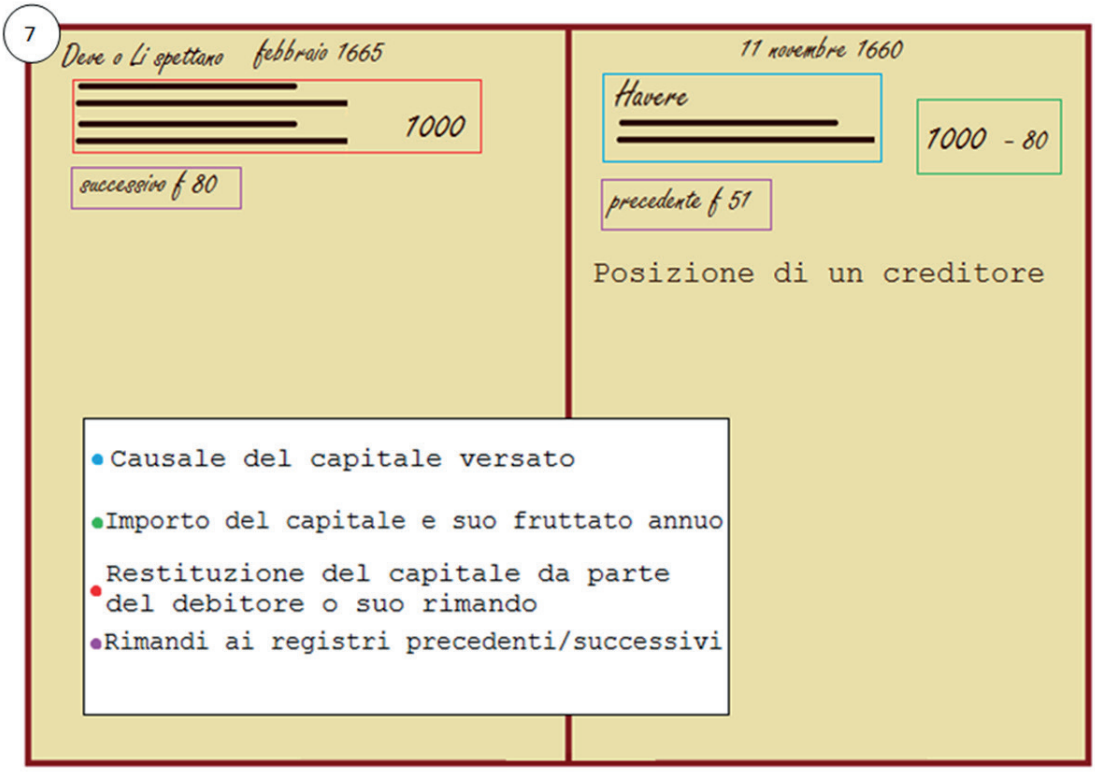


25 - Conto di terze di un debitore nei libri maggiori di terze successivi alla matricola 8 Libro di Patrimonio 1633-1641

26 - Struttura della matricola 4 giornale di patrimonio e di esito 1623-1633

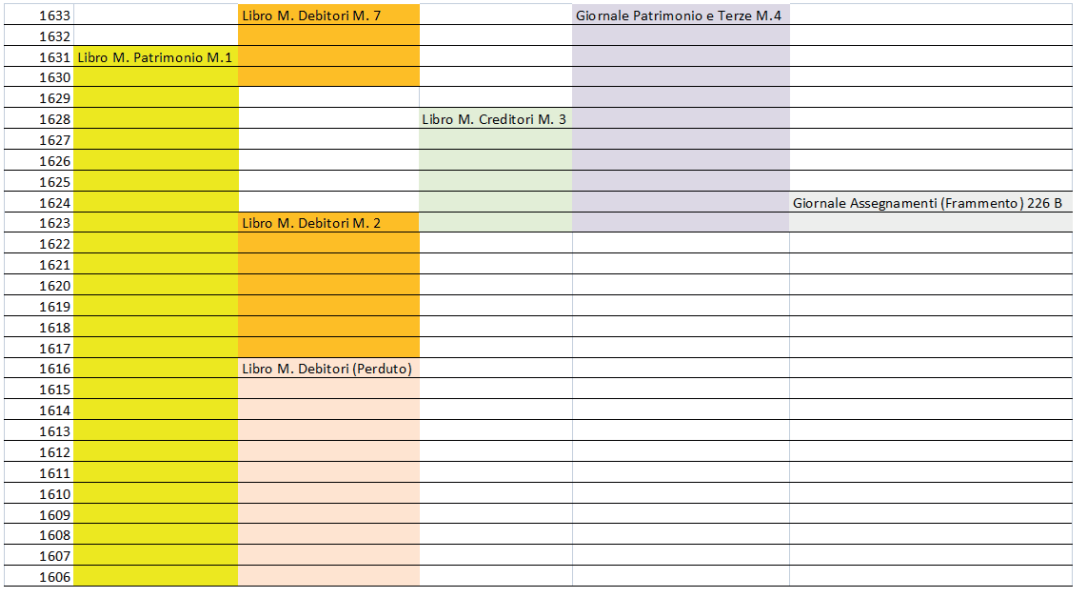


27 - Posizione di debitore nella matricola 2: Libro Maggiore dei Debitori (1616-1633)



28 - Posizione di creditore nella matricola 18: Libro Maggiore di Debitori e Creditori (1666-1713)

29 - Il grafico rappresenta le seguenti matricole del Fondo Patrimoniale del Banco dei Poveri: 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15 e 5 e due giornali andati perduti ma di cui è rimasta testimonianza nell'inventario settecentesco m. 378.



30 – Le matricole del Fondo patrimoniale del Banco dei Poveri qui rappresentante sono le seguenti: 1, 2, 3, 4, 7, 226B. Gli estremi cronologici del grafico sono il 1606 e 1633. Per l'eventuale libro dei debitori presenti tra la matricola 2 e la matricola 7 non sono state trovate evidenze tra gli antichi inventari conservati presso lo stesso fondo patrimoniale del Banco dei Poveri. Le serie mostrate nel grafico sono, da sinistra le seguenti: Libro Maggiore di Patrimonio (Libro maggiore di patrimonio e terze), Libro Maggiore dei Debitori, Libro Maggiore dei Creditori, Giornale di Patrimonio e Terze, Giornale di Patrimonio dedicato agli assegnamenti.

31 – Nel grafico sono rappresentate le seguenti matricole del Fondo patrimoniale del Banco dei Poveri: 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 25. Il libro maggiore matricola 18 ha un'estensione temporale, 1666-1713, che supera i limiti temporali del periodo considerato. La sua continuità è segnalata in grafico con un ultimo rimando all'anno 1713

Fondazione Banco di Napoli

Consiglio di Amministrazione

Presidente
Rossella Paliotto

Vice Presidente
Vincenzo Di Baldassarre

Francesco Caia
Donato Pessolano
Luigi Sportelli

Consiglio generale
Orazio Abbamonte
Mario Aulenta
Aniello Baselice
Andrea Carriero
Vincenzo De Laurenzi
Valerio Donato
Bruno D'Urso
Maria Vittoria Farinacci
Rosaria Giampetraglia
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Dario Lamanna
Angelo Marrone
Vincenzo Mezzanotte
Mariavaleria Mininni
Franco Olivieri
Luigi Perrella
Salvatore Sica

Collegio Sindacale
Isidoro Orabona
Raffele Ianuario
Mario Lucci

Segretario Generale
Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di dicembre 2020
presso Vulcanica srl, Nola (NA)

ISSN 1722-9669